

nente a raggiungerlo nel Chersoneso di Tracia (*Tito Livio lib. XXXVI.*). Battuto sul mare da Caio Livio passa in Asia, ove l'anno seguente è di nuovo sconfitto dal console L. C. Scipione, e da Scipione l'Africano di lui fratello a Magnesia appiè del monte Sipilo il 15 dicembre (190). Costretto a domandar la pace, i suoi ambasciatori vengono inviati a Roma, ove si ratificano le condizioni del trattato che i vincitori gli aveano dettato (*Tito Livio lib. XXXVII.*). Con esso Antioco rinuncia ad ogni pretensione su qualunque città d'Europa, sgombra da tutte quelle d'Asia al di qua del monte Tauro, dà in ostaggio il proprio figlio Antioco e consente di pagar le spese della guerra. L'autore del Libro de' Maccabei lib. I, cap. VIII, v. 7 - 8. aggiunge che il re dei Sirii cadde nelle mani dei vincitori, e che non riacquistò la libertà se non cedendo loro il territorio de' Medi e degli Indi colle più belle loro province. Ma di queste circostanze non viene fatto alcun cenno dagli storici profani.

Antioco spogliato dell'Asia minore che fu data ad Eumene re di Pergamo, per prezzo dell'alleanza da lui fatta coi Romani, coperto di vergogna ripassa in Siria. Costà si occupava di ristaurare le sue finanze rovinate, quando per provvedervi gli prese talento di portarsi a saccheggiare il tempio di Giove Belo ad Elimaide, ov'erano immense dovizie. Questa intrapresa sacrilega gli costò la vita (187). Il popolo montato in furore se gli gettò addosso e lo mise a morte nell'anno trentesimosesto del suo regno, cinquantesimo dell'età sua (*Strab. lib. XVI.*).

Egli morì per la sua gloria sei anni troppo tardi. Prima che si fosse compromesso coi Romani, era tenuto pel monarca al tempo suo il più distinto in virtù politiche e militari. Ma dacchè gli ebbe provocati, esse eclissarono, e lo precipitarono in una serie di sciagure che gli fecero perdere la parte più fiorente de' suoi stati. In mezzo alle sue disgrazie egli conservò nulladimeno il fondo del suo carattere umano, generoso e benefico.